

**NUOVI MISTERI. L'inchiesta sulla morte di Salvatore Incorvaia, archiviata come suicidio**



Il corpo del brigadiere Salvatore Incorvaia

# Il caso passa al pool Pacciani

## Il padre: «Mio figlio carabiniere non si uccise»

**GIOVANNI LACCABÒ**  
 Il pool scientifico del caso Pacciani si occuperà della morte del brigadiere Salvatore Incorvaia che i comandi dell'Arma e la procura di Monza hanno archiviato come suicidio. Lo ha reso noto l'avvocato Francesco Mongiu che per conto della famiglia lo scorso dicembre ha chiesto la riapertura del caso. Il brigadiere del CC 34 anni vice comandante della caserma di Vi mercate fu trovato morto nella sua auto nel giugno del '94, fulminato da un colpo di pistola alla tempia. E nel frattempo nuovi inquietanti dubbi entrano in scena non si trovano più gli abiti indossati dal brigadiere sui quali poter svolgere

ulteriori perizie. Alla vedova Nunzia Rao erano stati riconsegnati solo i mocassini e i jeans? E la giacca e la camicia? «Non risultano sotto sequestro» ha risposto lo scorso 22 febbraio la procura al le gale. Finora nessuna risposta almeno dal comando di Monza al quale il 29 febbraio Mongiu ha avanzato analoghi richieste. Perché sono importanti i vestiti? «Faccio un'ipotesi» spiega Franco Mongiu. «Se dovesse risultare una consistente quantità di antimoniato piombo-baro all'altezza dell'avambraccio avremmo la certezza che il brigadiere aveva deviato il primo colpo appunto con l'avam-

braccio. Ma questa è solo un'ipotesi. Le perizie sui vestiti sarebbero comunque di estrema importanza. Dunque nuove ombre sul caso Incorvaia. Dice papà Incorvaia: «Ero accanto all'auto quella mattina con mio figlio morto dentro i carabiniere stavano compiendo i rilievi quando ho visto il colonnello Ludovico Trasca che allora comandava l'Arma di Monza accostarsi allargando le braccia. È un suicidio purtroppo. È un suicidio fatto voi i commenti. Ero esterrefatto incredulo. Tutto potevo pensare fuorché ad un suicidio. E poi pensavo ma come fa il colonnello a dire che è un suicidio se le indagini sono soltanto all'inizio?». L'avvocato Mongiu ha chiesto alla Procura generale di avviare le indagini e

nel contempo ha presentato un esposto nei confronti dei marescialli Maddè e Corvo. «Hanno contattato papà Incorvaia sostenendo di avere elementi utili alle indagini. Ma se ciò è vero perché non rendono ufficiale la verità che essi conoscono?», si chiede Mongiu. La procura non indaga anzi il attuale comandante dei carabinieri di Monza, Gianbattista Giaccheri ha dichiarato a *Telemontecarlo* che la procura intende confermare la tesi del suicidio. Che si basa su un'analisi dei rapporti familiari che la stessa famiglia giudica falso ed offensivo e soprattutto cozza contro una serie di indizi tecnici. Il dettaglio forse più eclatante la posizione dell'arma e delle mani non

si concilia con le leggi della gravità nella ricostruzione ufficiale del secondo sparo sottintendendo lo spostamento verso destra del braccio e della pistola la quale pesa un chilo e quattro etti e dunque mai avrebbe potuto svolazzare lieve e ritroso e ricomporsi dolcemente sul grembo. Ora a dare autorevolezza alla tesi dell'omicidio entra in azione il pool Pacciani con il capo Carmelo Lavonno direttore della rivista *Detective e crime magazine* dal criminologo Nino Marazzita dal criminologo Francesco Bruno docente della Sa pienza dal professor medico le gale e balistici Silvio Merli ed Antonio Ugolini e dall'esperto di armi Enrico Manien.

### Cornaredo

## Ex Motta Raggiunto l'accordo

■ Non si torna indietro. L'ex Motta Alemagna di Cornaredo deve chiudere. Lo ha ribadito la direzione Nestlé durante l'incontro di venerdì scorso in Assolombarda con il coordinamento nazionale del gruppo e alla presenza delle Rsu di Cornaredo e dei sindacati nazionali e territoriali della categoria. Dopo una giornata di discussioni nella tarda serata si è però arrivati a un accordo fra le due parti che impegna entrambe a garantire un quadro di certezze circa la vertenza di Cornaredo che interessa tutti i 191 dipendenti del complesso.

Innanzitutto la chiusura dello stabilimento dolciario potrà avvenire solo se verranno rispettate le precise condizioni poste dal coordinamento sindacale. Ovvero si legge in una nota delle Rsu che si trova «una soluzione occupazionale concordata per tutti i lavoratori con utilizzo di strumenti e con modalità attuative da contrattare» nel corso dei prossimi incontri in Asso lombarda. E inoltre che si realizzi «a Milano un laboratorio sperimentale nell'area delle tecnologie del cioccolato» formula burocratica con la quale si intende salvare il patrimonio creativo del reparto in cerca della ex Motta Alemagna. Sul rispetto di queste condizioni ci sarà una prima verifica entro luglio. I lavoratori hanno comunque già avuto modo di esprimere il loro parere nelle assemblee. E hanno detto sì. Un sì quasi unanime (7 astenuti e 5 contrari su 190 votanti) ma con ben precise riserve. In primo luogo l'esclusione di qualunque atteggiamento traumatico o discriminatorio per alcun lavoratore in relazione alle ricollocazioni professionali. Inoltre tutte le soluzioni dovranno operare entro un quadro di garanzie certe da definire negli accordi territoriali previsti. Fino ad allora deve essere garantito il lavoro. Anche per Cgil, Cisl e Uil di Milano l'accordo raggiunto non potrà comprendere «soluzioni pasticciate e la trattativa territoriale (già convocata per il 3 aprile) dovrà fissare in modo chiaro ed inequivocabile i limiti invalicabili e le garanzie per i lavoratori».

## OGGI

**FARMACIE DI TURNO**  
**Diurne (8.30-21)** corso Vitt Emanuele 15 (piazza S Carlo) corso Magenta 32 (ang via Car ducci 11) corso Genova 27 via Farni 3 via Livigno 6/b viale Rimembranze di Greco 40 viale Monte Ceneri (ang via Grigna 9) via Rimini 29 via Monte Palombino 9 (via Rogoredo) via Saponaro 34 piazza Argentina (ang via Stradivari 1) viale Adriano (ang via E. Lussu, 4) via Crescenzo 36 corso Plebisciti 7 viale Forlanini 50/5 viale Umbra 19 via Washington 98 via Forze Armate (ang via Saint Bon 2) via Altamura 20 (ang via Ricciarelli) piazza Sempione 8 (ang corso Sempione) via Natta 2.  
**Notturne (21-8.30)**: piazza Duomo, 21 (ang via Silvio Pellico) via Boccaccio 26 piazza Cinque Giornate 6 viale Fulvio Testi 74 corso San Gottardo 1 Stazione Centrale (galleria carrozze) piazza Duomo (galleria via Orefici) corso Buenos Aires 4 piazza Argentina (ang via Stradivari 1) viale Lucania 10 viale Ranzoni 2 via Canonica 32 piazza Firenze (ang via R Di Laura 22).  
**Guardia medica 24 ore**: tel. 34567.

**MERCATI**  
 Piazzale Lagosta/Ganghiano via B. Marcello via Eustachio via Vassan viale Papimano via Fauchè via S. Miniato via Bangozzi/Mazzucotelli via Mompiani Gratosoglio sud via Strozzi via Anoli/Venegoni via G. Borsa Bonola via Pascarella.

**PDS**  
**Mercoledì 20 marzo alle ore 21** presso la Federazione milanese del Pds in via Volturmo 33 a Milano è convocata l'assemblea dei segretari delle Unità di base del Pds di Milano e provincia. «La campagna elettorale del Pds». Interviene Marco Fumagalli, segretario della Federazione del Pds. Milano - Udb Venturini alle ore 21 assemblea iscritti collegio 7 su campagna elettorale. Buccinasco - Alle 21 presso Udb apertura campagna elettorale.

## Verso il VII congresso Cgil Lombardia

## Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



### Tino Magni\*

#### Un sindacato antagonista

In un momento difficile nel rapporto con le lavoratrici e i lavoratori segnato da grandi processi di cambiamento una organizzazione sindacale come la CGIL deve essere in grado di fare un congresso che segni una forte discontinuità col recente passato, per dare forza e voce a migliaia di iscritti e militanti unico presupposto per rinnovare e rifondare l'organizzazione stessa. Condivido l'opinione di quanti pensano che la linea strategica dell'organizzazione la si estrinseca e la si rende politicamente significativa con la partecipazione fattiva da parte degli iscritti a partire dai congressi di fabbrica evitando che i congressi si riducano a un pronunciamento di tipo referendario su questa o quell'altra tesi. Ma devono essere un momento di confronto vero e ampio con i soggetti interessati i lavoratori su quali siano le scelte più appropriate che servono per andare voce e peso politico al lavoro industriale e dentro questo alla soggettività dei lavoratori. Per questa ragione l'emendabilità e il contributo politico dei documenti di categoria alla tesi devono avere uno spazio reale di visibilità. Sapendo quindi che non c'è una linea che portiamo e che va bene per tutti che a prescindere da una discussione vasta e approfondita in grado di rendere almeno in parte nei congressi protagonisti i lavoratori. Di una cosa sono certo in questi anni all'interno delle fabbriche sono peggiorate le condizioni di lavoro. È aumentato lo sfruttamento, sono diminuiti i salari reali tutto questo in nome della competitività dell'impresa e del

fatto che con la globalizzazione dei mercati la competizione la si gioca solo se si contengono i costi e per contenere i costi si trova la risposta più semplice: flessibilizzare il rapporto di lavoro. È chiaro che se noi permanessimo in una politica che si basa solo al puro mantenimento delle posizioni acquisite con le lotte degli anni 60 e 70 il nostro declino continuerebbe irreversibile perché non si esprimerebbe per esempio nessuna capacità politica di tutelare i salari non ci sarebbe nessuna tenuta dello Stato sociale e quello che più mi preoccupa non ci sarebbero le condizioni per costruire una politica della solidarietà in grado di tutelare l'insieme del mondo del lavoro. Per fare ciò ci vuole un nuovo soggetto sindacale unitario e pluralista che abbia a punto di riferimento una scala di valori e di interessi antagonisti a quelli capitalistici. Per questo condivide l'asse centrale della mozione che ha come punto fondamentale la piena occupazione scelta che è in grado di dare al sindacato la forza per ricostruire una propria identità culturale e politica basata sulla consapevolezza che temi quali lo sfruttamento del lavoro e la sua marginalizzazione devono stare al centro della nostra riflessione. Ma queste indicazioni devono diventare fatti traducibili nella pratica politica di tutti i giorni anche in una regione la Lombardia dove al benessere materiale che neanche qui però riguarda tutti si accompagna il vuoto di una politica in grado di costruire cultura solidaria nel lavoro. In questa situazione il sindacato non può limitarsi a gesti di servizio. Come molto altri ho l'esistente a fornire sia pure valori di servizio. Come molto altri ho contrastato l'accordo del 23 luglio e anche quello sulle pensioni. Ritengo però che sarebbe troppo fa-

ciò continuare a ripetere come fanno altri. L'avevamo detto. Oggi la sfida si vince se si è in grado non solo di far applicare gli accordi compreso quello del 23 di luglio sull'aumento salariale del secondo biennio ma se si esce dalla difesa va se si è in grado anche di mettere in campo una linea che preveda che gli aumenti salariali debbono recuperare totalmente il potere d'acquisto perso e che gli incrementi futuri siano definiti in base all'inflazione attesa e non a quella programata. Nella contrattazione ne articolata le Rsu e i lavoratori dovranno ridiventare parte attiva di intervento sull'organizzazione del lavoro sulle condizioni di lavoro ecc. utilizzando anche lo strumento del premio di risultato per definire programmi concreti capaci di sanare in modo completo che dentro la fabbrica esistono certamente le esigenze dell'impresa ma esistono prima di tutto le esigenze del lavoratore. Per il sindacato un altro impegno non rinviabile e oggi l'intervento e il controllo degli orari e la loro riduzione come parte centrale della nostra politica rivendicativa. Questo significa che quando una azienda chiede un maggiore utilizzo degli impianti l'intervento sulla riduzione dell'orario di lavoro dev'essere consistente. Sapendo che quando si afferma che bisogna cambiare linea o addirittura si propone una politica alternativa bisogna poi avere il coraggio di verificare quale è la nostra pratica politica. Su questo punto direi che finora non ci siamo. In fine se vogliamo evitare che questo congresso parli solo agli addetti ai lavori credo che dobbiamo ancora una volta porci intanto il problema dell'allargamento della nostra rappresentanza sociale costruendo una strategia in grado di

rappresentare realmente il mondo del lavoro sia della grande sia in particolare della piccola impresa sia chi non ha il lavoro e chi è precario sapendo che la solidarietà tra i diversi soggetti non è un dato astratto ma si deve costruire ogni giorno. Riuscire a fare questo non è facile per questo dobbiamo migliorare strumenti e stile di lavoro. Inoltre ritengo che sia necessario fare una battaglia per sanare una legge che definisce regole certe nel rapporto con le Rsu all'interno di un sistema di rapporti con i lavoratori che sia più chiaro altrimenti parlare di unità sindacale rimane solo una pura illusione. Tutto questo sarà praticabile più facilmente se riusciremo a rendere il sindacato più democratico a far contare di più i lavoratori non solo nella determinazione della strategia ma anche nella sua vita interna. Su questo l'occasione del congresso non va sprecata.

\*Segretario generale FIOM Lombardia

### Savino Pezzotta\*

#### Un sindacato da modernizzare

La lettura delle tesi congressuali della CGIL ha suscitato in me la stessa sensazione che molte volte provo nel leggere i documenti della mia organizzazione. Vorrei per tanto cercare di esplicitare questa sensazione come un contributo magari estemporaneo al dibattito. A me sembra che il Sindacato continui a produrre pensieri documentati e proposte scritte in latino. Con "latino" non intendo assolutamente dire che parliamo una lingua morta o incomprensibile quanto rilevare che i nostri ragionamenti si presentano sempre co-

me sistemi entro cui tutto si tiene. Tutto sembra ruotare attorno a una sorta di ontologia del sindacato che blocca ogni possibilità di un dire. Il dire è inteso come paragrafo anticipante del fare aperto all'imprevedibile al non detto. C'è dunque oggi bisogno di operare un indebolimento delle narrazioni sindacali per delineare degli orientamenti aperti capaci di intersecarsi nell'oggettiva effettualità dell'agire sindacale. Non so se oggi ci sono le condizioni per procedere in questa direzione comunque credo che sia necessario tenerne presenti anche perché le nostre organizzazioni portano il peso di ciò che storicamente sono divenute. Un peso che è ambivalente in quanto rassicura e conferma e in una situazione di grandi incertezze ideali ed etiche come l'attuale serve a determinare momenti di coesione ma impedisce e blocca il superamento di ciò che si è. Credo che per il Sindacato sia arrivato il tempo di rompere questi schemi che lo rendono prigioniero e che gli impediscono di incardinarsi in modo più compiuto nella realtà dell'oggi. La cultura sindacale deve subire un processo di completa secolarizzazione abbandonando la ipostatizzazione dei suoi pensieri la continua celebrazione di riti e la evidenziazione dei vecchi miti per produrre una liberazione del nucleo più organico della sua proposta. Questa completa modernizzazione del sindacato a mio parere non può che assumere come centrale il tema del nuovo soggetto sindacale con il suo superamento. Non voglio certamente dimenticare altre questioni come quelle relative al lavoro alla riduzione dell'orario alla riforma dello stato sociale alla concertazione anche se su quest'ultimo te-

ma vedo affiorare una serie di valutazioni ed interpretazioni di natura troppo metafisica che possono trovare al di là delle differenziazioni ancora presenti nei documenti ufficiali una loro unitarietà nella concretezza dell'agire sindacale. È chiaro che affrontare la questione del nuovo soggetto sindacale confederale significa fare i conti con la storia e i fondamenti ideali di ogni singola organizzazione. Da questo punto di vista l'impianto concettuale che trovo nelle tesi congressuali della CGIL in merito a questa questione mi sembra poco coraggioso sostanzialmente timoroso e teso a produrre un passaggio che sta tutto dentro l'uso del proprio latino. Non vorrei però fare osservazioni all'impianto che la CGIL costruisce nelle sue tesi ma tentare nel tenore sullo sfondo dei miei ragionamenti di esprimere il mio pensiero senza essere male interpretato o dare l'impressione di una critica a senso unico. Che il SINDACATO NUOVO non possa essere la somma di CGIL, Cisl e Uil è abbastanza chiaro non a caso le tesi stesse propongono un'apertura verso il sindacalismo autonomo che deve essere una nuova organizzazione i cui tratti caratterizzanti siano l'autonomia la confederabilità e la partecipazione mi sembra altrettanto pacifico se queste sono le discriminanti che si assumono ne deriva logicamente una limitazione dell'ambito dell'adesione e praticamente si escludono dal nuovo soggetto le visioni corporative quelle del radicalismo antagonista e dell'azionismo del convenire su questa impostazione richiede che la costituzione del nuovo soggetto sindacale confederale non possa che avvenire attraverso un atto che segni una reale discontinuità con il passato. Questa ipotesi contrasta con l'idea che la nuova formazione sindacale possa essere il risultato di un processo storico più o meno lungo. Quello che oggi serve è un gesto che segni una effettiva cesura con quello che ogni organizzazione è stata fino ad ieri. Va pertanto determinato un atto che si rappresenti come mito fondativo. Le lentezze diplomatiche che media-

\*Segretario generale Cisl Lombardia